

IN
PRIMO
PIANO

PARLAMENTO
E DINTORNI



Nelle foto
sotto:
il presidente
della
Repubblica
Oscar Luigi
Scalfaro
e in basso
pagina
Flavia
Franzoni,
moglie
di Romano
Prodi

Sito Internet
Esce Camilleri
e compare
il Quarto stato

GIORGIO FRASCA POLARA

DAL CREDITO IVA
ALLA VESSAZIONE

Ecco che cosa può capitare ad un'artigiana che aveva chiesto - nell'ormai lontano '94 - il rimborso di un credito Iva di tre milioni e mezzo. Credete che Rosalba Scifoni, titolare a Massa Carrara della ditta «Pasta mia», abbia ottenuto soddisfazione? Macché. Un anno dopo l'ufficio Iva si fa vivo notificando alla signora Scifoni un verbale zeppo di contestazioni (tra cui l'uso del proprio conto corrente anche per operazioni relative alla ditta: quale legge lo impedisce?) e per giunta disponendo il sequestro del suo c/c. Passano gli anni: né dissequestro del conto, né credito rimborsato, né alcuna risposta ai solleciti della vittima di queste vessazioni. Allora il deputato di Massa, Fabio Evangelisti (Ds), prende a cuore il caso e rivolge

un'interrogazione al ministro delle Finanze. Bisogna ancora e sempre smuovere i santi in paradiso per ottenere il riconoscimento dei propri diritti?

MA DOV'È LO STATUTO
DI RIFONDAZIONE?

Il vostro cronista s'è passato una piccola soddisfazione, ma gli è restato un rovello. Aveva segnalato che, cercando su Internet lo statuto di Rifondazione comunista, vi appariva invece quello del club dei fans dello scrittore Andrea Camilleri. Appena due ore dopo l'uscita dell'Unità, le regole del «The Camilleri's fans club» sono state fatte sparire dal sito di Rc, e sostituite da una riproduzione (troppo piccola per godersele) di un celebre quadro di Pellizza da Volpedo: «Il quarto stato». Ma resta il rovello: lo statuto di Rifondazione c'è? e, se c'è,

dov'è?

SEMPRE AI DIESSINI
IL PRIMATO-PRESENZE

Sempre Ds il primato delle presenze a Montecitorio. Prendendo a campione le 237 sedute con votazioni elettroniche (dal giugno '96 a fine settembre '98), i deputati diessini risultano presenti all'88,4%. Seguono, alla pari, Rc e Forza Italia con l'84,7; il Ppi con l'83,8; la Lega con l'83; An con l'82,5; il gruppo misto con il 79,9; il Ccd con il 67,8 e infine Rinnovamento con il 67,8%. Ma le assenze diessine in realtà non sono dell'11,6%, ma solo del 5,1: nel dato è compreso infatti un 6,5% di missioni effettuate per incarico del proprio ufficio. Primato nel primato: quello dei deputati diessini naturalmente - Giovanni Brunale e Francesco Mastroluca:

in due anni e mezzo hanno partecipato a 15.111 votazioni su 15.165.

NO, MASTELLA:
I FATTI PRIVATI NO

Voglio imitare il procuratore Starr o ci sia in lui un rigurgito di moralismo di infima lega, certo è che l'onorevole Mastella l'ha fatta grossa. Il segretario dell'Udr si è rivolto ai suoi conterranei - riferisce la Stampa - con queste parole: «Da beneventano che parla il beneventano e non il bolognese vi dico che l'onorevole Casini è separato da sua moglie» e dunque non può essere votato dai cattolici; e lo stesso discorso vale per Berlusconi «che mantiene due famiglie». Se c'è una cosa che distingue la politica italiana da quella di altri paesi è che da noi il privato è rispettato, almeno quando non chiama in

causa il codice penale. Mastella rompe questa tradizione di civiltà. Dia retta, si faccia insegnare il culto del privato dal suo presidente Cossiga.

«CARTA GIOVANI»
ENTRO IL 1999

Accesso gratuito o molto scontato a musei, concerti, trasporti, strutture sportive, e ampie agevolazioni per musica, informazione, tempo libero, viaggi e acquisti nei negozi convenzionati. Sono i vantaggi per i giovani tra i 14 e i 29 anni offerti dalla «Carta giovani» che il governo si è impegnato a promuovere entro il '99. L'impegno deriva dalla approvazione, nel corso dell'esame della Finanziaria, di un ordine del giorno del deputato diessino Ruzzante, con il sostegno dei parlamentari del coordinamento «Under 35».

Quirinale, una corsa di sei mesi E su Scalfaro è scontro col Polo

CINZIA ROMANO

ROMA Il conto alla rovescia è cominciato. Fra sei mesi, il 29 maggio, a Montecitorio si apriranno le urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Il semestre bianco ha preso il via e Oscar Luigi Scalfaro non ha più il potere di sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni. Ma ha detto chiaro e tondo che, per il resto, continuerà a fare il suo dovere. Fino in fondo. Anche a costo di attirarsi nuove critiche ed accuse, che non sono certo mancate in questi anni e mezzo. «Non posso limitare la mia fedeltà alla Costituzione non dico all'applauso, ma neppure alla comprensione. Devo compiere il mio dovere comunque e ad ogni costo» ha ribadito qualche giorno fa.

Il suo cruccio è: come riaprire il dialogo fra le forze politiche per rimettere in moto il cammino delle riforme? Perché Scalfaro ha accompagnato questa transizione, ma non l'ha completata. Vorrebbe concludere il suo mandato lasciando al paese maggioranze stabili, una nuova forma e organizzazione dello Stato più vicina alle richieste dei cittadini. «Finché avrò fiato non mi stancherò di ripeterlo. Voi fedeli vi siete impegnati a farle le riforme di fronte al paese. Cosa risponderete ai cittadini? Come spiegherete il vostro fallimento?», ripete in ogni intervento.

Chi spera in un semestre bianco col capo dello Stato silenzioso e defilato sbaglia i calcoli. Certo, non saranno i mesi del Cossiga-

picconatore, ma i riflettori non si spengeranno sull'inquilino del Quirinale.

E prendono il via le manovre dei partiti in vista dell'appuntamento del 29 maggio. Per ora allo scoperto è uscito solo il comitato per l'elezione di Emma Bonino, forte dell'idea, lanciata da Giuliano Amato, di eleggere una donna al Quirinale. Ma, a parte il «no grazie» dell'interessata, troppe lodi da parte di tutti, Polo in testa, per rendere credibile una candidatura

IL SEMESTRE
BIANCO
Il presidente
vuole le riforme
e intende
esercitare
fino alla fine
le prerogative



avanzata troppo presto. Forse proprio per essere bruciata.

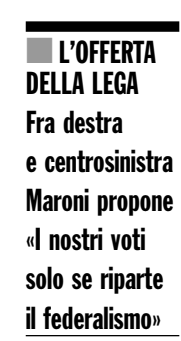
I Popolari in ogni intervista e dichiarazione affermano che il loro candidato al Quirinale è l'attuale inquilino del Colle. Ma le loro parole sembrano più un omaggio all'attuale presidente che una reinvestitura convinta.

Il Polo l'ha detto chiaro e tondo: di Scalfaro non vuol sentir più parlare. «Nulla può giustificare la sua elezione. Non esiste il presidente "a tempo" per rimettere in moto e concludere il cammino delle riforme. I ribaltoni che ci sono stati in periferia precludono oggi il dialogo tra maggioranza e opposizio-

ne», è il messaggio di Giuseppe Pisano, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

Ancora più categorico il portavoce di An Adolfo Urso: «Da qui all'elezione del presidente non si riapre la strada delle riforme. E noi non accetteremo certo un falso dialogo utile solo alla rielezione di Scalfaro». Urso poi si dice contrario all'elezione di un cattolico. «Che il candidato sia di destra o di sinistra, uomo o donna, poco importa. Fondamentale è che sia lai-

L'OFFERTA
DELLA LEGA
Fra destra
e centrosinistra
Maroni propone
«I nostri voti
solo se riparte
il federalismo»



co e soprattutto deve essere il garante del bipolarismo», spiega il portavoce di An.

Per Urso sull'elezione del presidente peserà la decisione della Consulta sul referendum che punta ad abolire la quota proporzionale dall'attuale legge elettorale. Ne è convinto anche Claudio Petruccioli, senatore Ds, che del comitato referendario fa parte. «La scelta della Consulta sarà un momento cruciale per capire come evolverà la vita politica. Se il referendum sarà bocciato, si determinerà una spinta conservatrice che porterà alla restaurazione piena del potere dei partiti. Se invece

viene ammesso sarà l'antidoto per rimettere in moto le riforme e dar vita ad un bipolarismo vero». Quindi, anche per lui, il prossimo presidente o sarà il frutto dei vecchi compromessi delle segreterie dei partiti o sarà l'uomo del bipolarismo.

«Questa maggioranza dubito che riuscirà ad esprimere un proprio candidato, perché il centro e la sinistra hanno interessi opposti» avverte Emanuele Macaluso, direttore della rivista «Le ragioni del socialismo», per molti anni parlamentare ed esponente del Pci prima e del Pds poi. Convinto che mancherà una candidatura concordata, prevede una elezione lunga e tormentata. Se non ci sarà un accordo tra il Polo e i Ds, l'opposizione punterà a sfasciare tutti i giochi e a far cadere tutti i candidati della maggioranza, «come faceva il Pci».

Se Bertinotti spera di rientrare in gioco proprio con l'elezione dell'inquilino del Colle, chi davvero può capovolgere la situazione è la Lega. Lo sa bene Roberto Maroni, che si schermisce dicendo che la scadenza non è fondamentale per il Carroccio. «Noi siamo interessati a riprendere il dialogo con i Ds sulle riforme. C'isono stati incontri e segnali incoraggianti e speriamo si completi il lavoro della Bicamerale». E giusto perché la scadenza del Quirinale non interessa lancia un chiaro segnale: «Ma solo se la Lega entra subito nel dialogo sulle riforme sarà determinate per far eleggere il nuovo capo dello Stato. Il nostro candidato ideale? Un convinto paladino del federalismo».



Claudio Onorati/Ansa

Gli studenti chiedono il ritiro delle denunce per le occupazioni

FIRENZE Sono decisi ad occupare i treni per andare alla manifestazione indetta a Roma il 19 dicembre. Intanto si dichiarano contrari agli «atti di repressione» messi in atto dalle forze di polizia e chiedono il ritiro delle denunce contro gli occupanti: «I nostri - spiegano - sono reati d'opinione». E quanto è emerso ieri dall'assemblea nazionale dei movimenti studenteschi che ha portato a Firenze un centinaio di studenti medi, per lo più dei collettivi, e qualche universitario, arrivati da diverse città, tra le quali Milano, Torino, Carrara, Pistoia, Perugia, Terni, Salerno, Empoli, Roma, Arezzo, Genova, Ragusa, Bologna, Aprilia.

Obiettivo dichiarato della giornata era l'approvazione di una piattaforma, che, non senza qualche dissenso, alla fine è passata, mantenendo come primo punto la più totale opposizione «ad ogni tipo di finanziamento della scuola privata» e inserendo come novità la condanna alla repressione e il ritiro delle denunce. L'assemblea ha poi sancito la sottoscrizione di una mobilitazione nazionale, da svolgersi però a livello locale, per il 12 dicembre.

Decisa anche l'adesione ad una nuova assemblea nazionale, da tenersi il 13 dicembre a Roma. Qualche dissenso anche sulle modalità di partecipazione alla manifestazione nazionale che si terrà in dicembre a Roma, poi la decisione di «occupare» i mezzi di trasporto per poter arrivare nella capitale.

Legge elettorale, tredici proposte la discussione riprende al Senato

ROMA Parte giovedì al Senato il confronto parlamentare sulla riforma elettorale nazionale, per la prima volta dal varo della legge Mattarella, che fu imposta dal referendum Segni del 1993. La Bicamerale la tenne in sospeso fino all'incontro di casa Letta che seguì il voto per il semipresidenzialismo. E si limitò ad un odg di indirizzo. Da allora, giugno '97, molte dichiarazioni e proposte. E ora, dopo una seduta ricognitiva delle proposte in campo con il ministro Amato, il confronto di merito riparte con appuntamenti settimanali nella commissione Affari Costituzionali del Senato. Al tavolo anche un convitato di pietra: la Consulta e il suo verdetto di gennaio sul referendum Segni-Di Pietro. A disposizione dei senatori ci sono al momento 13 disegni di legge. Si spazia da «ricette» ben note (il rapporto proporzionale-maggioritario, la dicotomia turno unico/doppio turno, l'antitesi fra doppio turno di collegio e di coalizione), a formule nuove: il terzo turno a palazzo Madama di Francesco Cossiga, i collegi binominali per eleggere due candidati (meglio se una donna e un uomo) della senatrice diniana Carla Mazzuca. C'è la conferma di una posizione non rigida di Forza Italia, come di punti di partenza lontanissimi fra i dcl azzurri, quello di Cossiga e quelli di Antonio Di Pietro e Ds. Nel maggio '96, a inizio legislatura, Fi chiede l'abolizione della quota proporzionale alla Camera e il turno unico uninominale per tutti i collegi e propone tale sistema anche per il Senato. All'inizio di questo mese, invece, traduce in proposta il contenuto del «patto di casa Letta» e dell'odg della bicamerale, per il doppio turno di coalizione che mantiene ed amplia la proporzionale. L'unico sistema che Fi proprio non vuole è quello che invece caldeggiava Cossiga e la Quercia: il doppio turno di collegio. L'ex presidente, in un ddl del gennaio '97 propone per la Camera, maggioritario uninominale a doppio turno in tutti i collegi, con ballottaggio fra i candidati che superano il 10% alla prima prova. Al Senato, invece, «triplo turno eventuale», qualora nessun candidato riporti nel ballottaggio almeno il 30% dei voti. Invisa a Fi anche la proposta contenuta nel ddl di iniziativa popolare, sostenuta da Ds e Antonio Di Pietro: doppio turno di collegio con ballottaggio a 4 o fra chi supera il 7%. E con una quota proporzionale di seggi del 10% riservata a chi si ferma al primo turno. Agli atti, invece, non c'è ancora quella «proposta Salvi» di doppio turno di collegio che scaturì da un lungo incontro a Botteghe Oscure fra Walter Veltroni e Giuliano Amato. Per ora, per la Quercia, c'è la proposta di Stefano Passigli che, invece di una campagna referendaria in competizione con Di Pietro e Occhetto, ha affidato al protocollo di palazzo Madama l'idea di abolire il meccanismo di scorporo dal sistema attuale, lasciandolo per il resto inalterato.

«lo sindaco di Bologna? Solo un'invenzione»

Flavia Prodi chiarisce il «mistero»: «Non lo farei, non è il mio mestiere»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Io candidata sindaco di Bologna? Non ci penso proprio». Per una volta Flavia Franzoni in Prodi è lei in primo piano. E la signora, pur schiva e riservata, non può sottrarsi alle domande pressanti dei cronisti che vogliono sapere da lei se è nelle sue intenzioni scendere in campo per cercare di andare ad occupare la poltrona di primo cittadino della capitale dell'Ulivo che sarà lasciata libera dal sindaco attuale, Walter Veltroni, il quale non intende riproporre la sua candidatura. La risposta non lascia grandi margini: «Non è il mio mestiere». Ma è anche vero che le voci insistenti sulla possibilità di vederla alla guida del consiglio comunale sono nate (e anche cresciute, vista la disponibilità mostrata da alcune forze politiche comprese i Ds il cui segretario regionale ha commentato: «un ottimo nome») mentre Romano Prodi e la moglie erano in viaggio negli Stati Uniti e, quindi, non hanno avuto modo di leggere i giornali su cui la notizia è stata ampiamente riportata.



Simona Granati

«Non me la sentirei proprio» aggiunge la signora prima di infilarsi nel portone di via Gerusalemme dietro al marito, che si è rifiutato di fare alcun commento sulla situazione politica italiana, vissuta in questi giorni da lontano.

Se Flavia Prodi dovesse ripensarsi, accettare la sfida (e vincer-

la) potrebbe essere il primo sindaco non espresso dal Pci prima e poi dal Pds, com'è sempre avvenuto a Bologna, ma un primo cittadino di matrice cattolica sostenuto dalla coalizione dell'Ulivo. Al momento non sembra proprio che la signora voglia seguire la famiglia nell'agone politico. Già bastano il marito Roma-

gazzi della scuola per assistenti sociali che c'è all'università di Bologna. D'altra parte è lei che aveva liquidato un sorpreso Piero Chiambretti, all'inizio dell'avventura politica del marito, con un lapidario: «Si ricordi che io non esisto». Ed è sempre lei che da first lady non ha mai amato togliere la scena al marito, ma ha scelto sempre una posizione di salda retrovia nella convinzione che le battaglie si vincono se hai le spalle forti. E lei, che il Time non ha mancato di definire «l'arma segreta del Professore», non è mai apparsa eccessiva, non ha mai sfoggiato abiti firmati, ha continuato a prendere tranquillamente il taxi per andare a raggiungere il marito quando arrivava da Bologna con il Pendolino, in seconda classe, come ama fare il professore - «perché - dice lui - si viaggia alla stessa velocità della prima e

ci sono meno scocciatori e costa meno». E non ha disdegnato, nei soggiorni a palazzo Chigi, di occuparsi di quella casa particolare, andando, magari, anche a fare la spesa. Sull'auto di servizio solo nelle occasioni ufficiali. Flavia Franzoni e Romano Prodi sono sposati da quasi trent'anni. Che sono stati quanto mai densi. E li hanno visti insieme affrontare le gioie della famiglia (hanno due figli, Giorgio e Antonio) e le diverse fasi della vita a metà tra il management e la politica del professore. Dall'Iri fino a Palazzo Chigi passando per momenti di riflessione dedicati allo studio e all'Università. Lui in primo piano, lei la sua ombra. Ora potrebbe accadere il contrario. E Flavia Prodi potrebbe decidersi a giocare in proprio. Il suo no chissà se è irreversibile. Fu lei a confidare, all'inizio dell'avventura dell'Ulivo: «Stavolta avrei fatto campagna elettorale anche se Romano non fosse sceso in lizza. Sì, avrei fatto politica perché in questo caso avrei continuato a dire le stesse cose da anni insegnando». Da sindaco si può.

La moglie
dell'ex premier
di ritorno
dagli Usa
liquida
le voci su
un suo impegno
in politica

